

CONFRONTI OPPORTUNI MA DIFFICILI*

Riccardo Di Segni**

Le civiltà giuridiche e religiose non possono fare a meno di confrontarsi con i fondamenti antichi quando devono misurarsi con i problemi attuali. Ma questo confronto può essere molto difficile e mette in gioco non solo le capacità dell'analisi dottrinale ma anche la possibilità di mettere in discussione paradigmi consolidati. Qui di seguito un esempio interessante.

Nella *Lettera ai Romani*, l'apostolo Paolo affronta il problema del rapporto con l'ebraismo dei Gentili fedeli a Gesù e propone questa similitudine:

Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, essendo oleastro, sei stato innestato al loro posto, diventando così partecipe della radice e della linfa dell'olivo, non menar tanto vanto contro i rami! Se ti vuoi proprio vantare, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te. (*Romani* 11, 17-18, traduzione CEI)

Il brano ha avuto negli ultimi decenni una grande attenzione, usato e anche abusato per sottolineare l'importanza della dipendenza del Cristianesimo dalle radici ebraiche¹. Ma potrebbe essere utilizzato in tutt'altro contesto, in un dibattito bioetico attuale, e vediamo perché.

Sotto la autorevole presidenza del prof. Francesco Casavola, il Comitato Nazionale per la bioetica (CNB) affrontò nel 2014 il "caso del Pertini"². Nell'ospedale romano che porta il nome di un presidente della Repubblica, e che si occupa di terapia della sterilità, si era verificato un incidente. Degli embrioni (per la precisione blastocisti) prodotti in vitro dai gameti di una coppia erano stati inseriti nell'utero di una donna di una coppia diversa, in cura nello stesso istituto. Scoperta la gravidanza e l'errore si chiedeva a chi delle due madri e delle due coppie coinvolte dovessero essere attribuiti i figli che sarebbero nati (madre gestante, madre genetica, padre genetico, padre sociale o legale). La discussione nel Comitato fece emergere linee interpretative diverse, e la conclusione fu:

Sebbene alcuni componenti del CNB ritengano prevalente una linea argomentativa rispetto all'altra [madre gestante/genetica ecc.] per ragioni etiche e/o per ragioni giuridiche ed evidenzino talune criticità rispetto alla linea contrapposta, ognuno riconosce le ragioni e le motivazioni degli altri. Pertanto, il Comitato ritiene in questa vicenda di scambio involontario di embrioni di non esprimere una 'preferenza' bioetica in merito alla prevalenza delle une o delle altre possibili figure genitoriali nella consapevolezza che qualsiasi sia la situazione in cui i bambini cresceranno, il dilemma etico resterà aperto.

* Intervento destinato agli Scritti in onore di Francesco Paolo Casavola in occasione del suo novantesimo compleanno, di futura pubblicazione.

** Medico radiologo, Vice-Presidente del Comitato Nazionale di Bioetica e Rabbino Capo della Comunità ebraica di Roma.

¹ Il testo in realtà è ambiguo, perché se da una parte insegna ai cristiani che dipendono dalle radici ebraiche che devono rispettare e delle quali non possono fare a meno, dall'altra è un caposaldo fondamentale della dottrina della sostituzione; i cristiani sono innestati nella radice ebraica al posto degli ebrei non fedeli a Gesù, che sono dei rami recisi e secchi.

² <http://bioetica.governo.it/it/documenti/pareri-e-risposte/considerazioni-bioetiche-sullo-scambio-involontario-di-embrioni/>, 11 Luglio 2014

Se si esaminano le considerazioni addotte nel documento a sostegno dell'una e dell'altra tesi, si vede che si discute in termini biologici, psichici, sensoriali, psicologici, affettivi, genetici. Stupisce, per chi osserva la questione da altri punti di vista, che non vi sia un dibattito basato sulle fonti storiche e giuridiche per quanto la problematica sollevata sia un prodotto del progresso scientifico più recente. Se a discutere questo tema fosse chiamato un mondo religioso, e qui mi riferirò in particolare a quello ebraico, un esame delle fonti antiche e recenti disponibili sarebbe l'unica strada percorribile. E qui torniamo all'olivastro innestato di Paolo.

Se si prende la sua immagine per quello che è e non come similitudine, con i suoi presupposti ("non sei tu che porti la radice ma la radice che porta te") avremmo un bel modello da mettere in campo nella discussione. L'olivastro innestato potrebbe essere l'embrione impiantato, l'albero di olivo la madre gestante, e siccome è la radice che porta il ramo, il figlio spetta alla radice, la madre gestazionale.

Tutto questo ragionamento è stato effettivamente fatto nelle discussioni rabbiniche recenti con metodi e risultati degni di interesse, anche ad un osservatore esterno, perché le tecniche di elaborazione dei dati e le regole che le disciplinano sono di interesse comune e generale.

I rabbini di oggi ovviamente non hanno citato Paolo. Ma Paolo era l'ebreo Shaul di Tarso che aveva studiato con rabban Gamliel. E l'immagine che Paolo, l'abrogatore della Legge, propone, viene proprio dal diritto rabbinico. Per capire come, serve qualche spiegazione preliminare. Prima di tutto gli innesti di specie diverse non sono consentiti³. Per questo motivo probabilmente Paolo sta bene attento a parlare di olivastro e olivo, che non sono specie differenti. Il caso dell'innesto di cui parlano i rabbini dell'epoca di Paolo è collegato a un altro divieto, quello che tecnicamente è chiamato ' *orlā* ' (Lev. 19:23): la frutta prodotta nei primi tre anni di vita di una pianta non può essere consumata e quella del quarto anno va riscattata. Ma che succede se si recide un ramo di una pianta nei suoi primi tre anni (chiamata "giovane") e lo si innesta in un tronco che ha più di quattro anni (chiamato "vecchio")? La frutta che nasce dal ramo innestato è da considerare ancora sottoposta al divieto, o il fatto che succhi la linfa da un tronco vecchio rende la frutta stessa "vecchia"? Paolo ci ha anticipato la risposta rabbinica, e la norma è effettivamente questa:

Se un ramo giovane è innestato in una pianta vecchia, il giovane si annulla nella vecchia e non ha più la regola della ' *orlā* ' (TB *Sotā* 43a).

Su questo caso si basò effettivamente il primo rabbino contemporaneo che fu investito del problema. Intorno al 1911 cominciò a circolare la notizia, di dubbia credibilità, di un congresso medico a Chicago in un cui era stato presentato il caso di un trapianto di ovaio e si chiese a Benjamin Ariei HaKohen Weiss, presidente del tribunale rabbinico di Czernowitz (Bucovina, allora austro-ungarica, oggi Ucraina), la sua opinione. In un responso di poche righe, dopo aver espresso la sua incredulità sul fatto e la sua critica per l'operazione, perché avrebbe comportato la sterilizzazione della donatrice, concluse che i figli andavano attribuiti alla accettrice in applicazione della regola del ramo giovane impiantato sulla pianta vecchia⁴.

Ancora non si parlava di fecondazione assistita e di maternità surrogata. Quando poi la procedura è divenuta una realtà diffusa, il dibattito tra i decisori è esploso. Tra le altre implicazioni della questione ce ne è una di interesse specifico per il mondo ebraico. L'antica regola identitaria stabilisce che ebrei si diventa per conversione o per nascita da madre ebrea. Ma in questo caso le madri sono due, quella genetica e quella gestante. E allora quale sarà lo status di un bambino derivato da un ovulo di donatrice ebrea e da una gravidanza nel grembo di una donna non ebrea, o viceversa?

³ Sono proibiti dai rabbini che interpretano in senso estensivo le norme di Lev. 19:19, che letteralmente proibiscono le mescolanze di specie animali (tramite unione sessuale) e quelle vegetali (semina di specie differenti insieme).

⁴ B. WEISS, *Responsa Even Yeqarà*, 1913, § 29, ora in *Assia* VIII, 1995, 152.

Seguendo le regole della tradizione le conclusioni dovevano essere tratte dalle fonti antiche, passando per tutta la produzione interpretativa successiva. Ma riferimenti espliciti non c'erano, per cui sono stati presi in considerazione regole e casi che potevano offrire spunti comparativi e deduttivi. Anticipo le conclusioni: i decisori si sono schierati su fronti opposti, chi a favore della madre genetica, chi a favore della gestante. Per cui, in assenza di consenso si applica praticamente una politica rigorosa: nel dubbio, per poter considerare sicuramente ebreo chi nasce in queste circostanze, gli va fatta una conversione, tramite immersione in un bagno rituale.

Tra le fonti prese in considerazione nella ricerca di un'indicazione non poteva mancare il caso dell'innesto, che già il rabbino Weiss aveva usato in maniera tranciante. Qui si è verificata una situazione doppiamente interessante. Prima di tutto il caso è stato analizzato in tutti i suoi dettagli, smontato e rimontato. Non ci si può fermare alle due righe citate; la casistica antica è più complessa e le diverse interpretazioni degli esegeti aprono infinite vie di comprensione. Ad esempio non c'è solo il caso del ramo giovane sul vecchio, ma anche quello del vecchio sul giovane. Poi le spiegazioni del permesso non sono univoche e non è detto che valga solo quella (ripresa da Paolo) che "il ramo segue la radice". Inoltre se il ramo vecchio ha già prodotto un abbozzo di frutto, anche se alla fine quel frutto sarà duecento volte più grande dell'abbozzo, dal momento che era proibito all'inizio il suo status non cambia con l'innesto. E il caso dell'embrione somiglia molto di più a quello del piccolo frutto che a quello del ramo senza frutti. In una serie ripetuta di *responsa* il rabbino capo sefardita di Gerusalemme Shlomo Amar⁵ ha dimostrato con una lunga e raffinata analisi come dall'esempio in questione si possono trarre conclusioni opposte da quelle originarie di Weiss e dei suoi seguaci.

Il secondo motivo di interesse è che molti decisori e tra questi lo stesso rav Amar, dopo aver dedicato pagine intere all'argomento, hanno introdotto un dubbio essenziale: ma chi ha detto che sia lecito dedurre una regola per gli esseri umani dalla casistica botanica? Effettivamente anche su questo non si è d'accordo; ogni campo ha le sue specificità e anche ammesso che dalla botanica si possa trarre una conclusione non è lecito trasportarla agli umani. Ma se non è possibile confrontare, perché perderci tempo? Emerge qua una caratteristica dello studio ebraico: il solo esercizio di interpretazione, anche se non porta a conclusioni pratiche, è meritevole.

Nella nostra questione il dubbio sulla liceità del confronto ha da una parte la sua base logica (i vegetali sono differenti o paragonabili agli esseri umani?) e dall'altra nasconde una prospettiva inattesa.

Ne accenna in qualche modo il prof. Francesco Lucrezi nel suo saggio sulle origini della famiglia⁶ che propone sia legata alla nascita della agricoltura, con la proprietà dei campi e il correlato assoggettamento della donna.

Se io non ho bisogno di fare da guardiano alla mia terra o ai miei animali, per essere sicuro che nessuno li fecondi con semi altrui (in quanto ciò che da essi nascerà sarà, in ogni caso di mia proprietà), per la donna sarà diverso. Affinché io sia sicuro che i miei figli siano miei, ella dovrà essere sottoposta ad attenta vigilanza, ogni giorno, ogni ora, ogni minuto.

Questo ragionamento meriterebbe tutta una serie di precisazioni ed eccezioni, ma nella sostanza propone il problema: per quanto riguarda le istituzioni umane, e in particolare la famiglia, la paternità e la maternità, si seguono delle regole diverse da quelle botaniche e quelle animali; madre-terra e madre-donna sono associazioni simboliche fortissime ma non inscindibili. Dietro al problema strettamente giuridico della liceità del confronto tra vegetali e umani si nasconde una costruzione culturale e ideologica ormai millenaria legata alle origini della famiglia in cui giocano anche fattori economici. In campo ebraico il discorso si complica ulteriormente perché fin dalle origini bibliche

⁵ S. AMAR, *Responsa Shèma' Shlomò*, VIII, Yerushalaim, 2015, 199 ss.; in particolare p.219 sulla liceità del confronto vegetale-umano.

⁶ *Prigione sacra. Alle origini della soggezione femminile*, in F. P. CASAVOLA - D. ANNUNZIATA - F. LUCREZI, *Isola sacra. Alle origini della famiglia*, Napoli, 2019, 113.

l'associazione terra-donna è stata messa in discussione; nella Genesi il rapporto è al maschile *Adam-Adamà*, Adamo-Terra, *homo-humus*, mentre la donna, Eva (Chavà) è solo colei che dà la vita, la madre di ogni vivente. Comunque la generazione è fatto naturale, biologico, che coinvolge tutti i viventi e pertanto potrebbe offrire un modello unico. Ma quando si passa da natura e cultura con tutte le categorie che definiscono famiglia e genitorialità, il percorso non è automatico e può essere accidentato e pieno di ostacoli. C'è anche questo dietro alla domanda se il modello vegetale (che è anche quello in parte culturale) possa valere per gli umani.

Oggi il modello cosiddetto tradizionale della famiglia, quello delle culture "occidentali" (che comprendono però le tre grandi religioni monoteistiche non tanto occidentali), è in piena trasformazione insieme ai processi di liberazione della donna. Una rivoluzione epocale di cui ancora stentiamo a comprendere la portata. Nel disorientamento che ne deriva, la ricerca di fondamenti e appoggi sicuri nelle tradizioni e nelle saggezze (o stoltezze) antiche è opportuna, ma per niente scontata.

Abstract

Il saggio - partendo dall'analisi di un caso esaminato dal Comitato Nazionale di bioetica, sotto la Presidenza del Prof. Francesco Paolo Casavola, relativo a un errore verificatosi in un ospedale, a seguito del quale due embrioni furono inseriti nell'utero di una donna diversa da quella genetica - si interroga, alla luce della giurisprudenza rabbinica, nonché del pensiero di Paolo di Tarso, sulla possibilità di tracciare un'analogia tra le regole del mondo animale e di quello vegetale.

This essay commences by analysing a case examined by the National Bioethics Committee, under the Presidency of Prof. Francesco Paolo Casavola, relating to an error in a hospital, as a result of which two embryos were inserted into the uterus of a woman other than their natural mother. The latter asks, in the light of the rabbinical jurisprudence, as well as of the thought of Paul of Tarsus, about the possibility of following an analogy between the rules of the animal and the vegetable worlds.